

Natura e limiti della volontarietà e della libertà

Nell'inserto redazionale (n. 13, settembre 1980) dedicato al tema «L'uomo tra libero arbitrio e condizionamento», insieme agli interventi di A. Ardigò, M. Malaguti, G. Prodi ed altri, padre Thomas Tyn evidenziava come il riconoscimento dei limiti della volontà e della libertà non possono dare luogo ad alcuna forma di determinismo e questo in virtù del dominio esercitato dalla volontà, per la sua stessa spiritualità e immaterialità, nei confronti dei propri atti.

Premessa metodologica

Il libero arbitrio è la stessa facoltà operativa che è la *volontà*, la quale è di *natura sua* libera. La volontà umana si presenta, come l'intelletto stesso che la fonda, come facoltà spirituale e immateriale. La spiritualità della facoltà volitiva costituisce un limite riguardo alla nostra conoscenza, a causa del legame di questa alla conoscenza sensitiva. Ciò non toglie che il nostro intelletto sia in grado di cogliere le realtà spirituali, ma può farlo solo analogicamente, cioè per somiglianza con le cose materiali.

L'intelletto umano infatti coglie sia la quiddità delle cose materiali (oggetto univoco) sia la *ratio entis* in tutta la sua estensione (oggetto analogico). Nella conoscenza delle realtà spirituali il nostro intelletto deve procedere analogicamente, lasciandosi guidare dalla scienza del sommo analogato (ente come ente). Perciò la considerazione esclusivamente fenomenologica di un ente immateriale rimane necessariamente inadeguata in quanto l'ente immateriale per natura sua esige una presa conoscitiva immateriale e cioè o metafisica o quasi metafisica (guidata dalla metafisica come *scientia reatrix*).

Lo «Status quaestionis»

Nell'accezione più ampia la libertà è *l'indifferenza*, ossia la negazione della determinazione ad un solo effetto. Tale indifferenza può essere *passiva* (indifferenza a ricevere più determinazioni), oppure *attiva* per rapporto a più azioni da fare. L'indifferenza attiva, a sua volta, può essere l'immunità da una determinazione estrinseca, dalla costrizione il che costituisce la *spontaneità*; oppure l'immunità in senso intrinseco e questa costituisce la libertà *sensu stricto*.

Definizione del libero arbitrio: Attiva indifferenza dall'intrinseco in virtù della quale la volontà ha una potestà dominativa sul suo proprio atto, così che posti tutti i requisiti per agire essa può agire e non agire.

L'atto proprio della libertà è l'atto volontario della *scelta* che segue l'ultimo giudizio pratico dell'intelletto. L'intelletto infatti ha una conoscenza speculativa del bene in astratto e una conoscenza pratica del bene in concreto, che giunge fino a determinare il bene da realizzare *hic et nunc* coll'ultimo giudizio pratico.

La libertà umana è negata da sistemi deterministici. Il determinismo *psicologico* insegna la determinazione della volontà dal bene maggiore ossia dal motivo più forte; il determinismo *fisiologico* concepisce l'atto umano come un riflesso di fenomeni fisiologici; il determinismo *meccanicistico* concepisce la volontà come una forza corporea soggetta alle leggi meccaniche; infine il determinismo *teologico* insegna la determinazione della volontà da parte di Dio. Il *materialismo* e il *panteismo*, professando un assoluto evolucionismo, portano per la stessa logica interna del loro sistema ad una concezione assolutamente deterministica.

Prove della libertà umana

Argomento I (a posteriori). Procede dalla testimonianza evidente della coscienza. Ognuno è consapevole di voler molte cose in maniera da poter anche non volerle o volerne delle altre.

Argomento II (indiretto, per assurdo). Se si nega la libertà, si distrugge ogni moralità, merito e demerito, il che è assurdo.

Argomento III (a priori). La volontà è dotata di libertà, perché è un appetito elicitato (un atto è «elicitato», cioè «emesso» da una facoltà, quando non procede da essa in forza di un'altra, come gli atti «imperati» dalla volontà); esso segue da una conoscenza pratica indifferente circa la bontà di una cosa. Infatti l'appetito che segue da un principio indifferente è a sua volta indifferente, ossia dotato di libertà; l'effetto infatti partecipa la natura della sua causa o del suo principio.

La conoscenza pratica intellettuale è indifferente perché riguarda dei beni limitati o comunque conosciuti come tali (anche Dio, che è bene infinito, è conosciuto inadeguatamente). Ogni bene limitato, o limitatamente proposto, può essere considerato dall'intelletto anche come deficiente dal bene e quindi anche come un male, in maniera tale da lasciare indifferente circa la bontà di una cosa.

Conseguenze

a. La radice prossima della nostra libertà è l'indifferenza del giudizio pratico della ragione. Il giudizio pratico è indifferente perché l'intelletto confronta la ragione universale del bene con beni che sono (o sono colti come) particolari.

b. Al *determinismo psicologico* si concede che la volontà viene determinata da ciò che è conosciuto come bene maggiore dall'ultimo giudizio pratico, ma questo stesso giudizio pratico è nella potestà della volontà, così che può essere giudicato ben minore ciò che di fatto è maggiore ed è speculativamente conosciuto come tale. Il *determinismo fisiologico e meccanicistico* professa espressamente il materialismo in quanto concepisce la volontà come una forza corporea. Il *fatalismo teologico* non prende sufficientemente in considerazione che Dio non corrompe le nature delle cose, ma le muove connaturalmente.

In tal modo muove anche la volontà libera, ma la muove appunto a muoversi liberamente.